

Mentre a Pechino la fiaccola olimpica ancora non illumina i diritti umani, tra i diritti dimenticati dalla comunità internazionale vi è anche quello all'acqua, risorsa indispensabile allo sviluppo in ogni parte del globo. Forte ritardo anche sul settimo Millennium Goal che vorrebbe dimezzato il numero di persone che non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base

RINCORRENDO IL SETTIMO GOAL

L'anno in corso è stato dichiarato dall'Assemblea Generale dell'Onu, *International Year of Sanitation*. La comunità internazionale è in forte ritardo sull'Obiettivo di Sviluppo del Millennio numero 7, che prevede, entro il 2015, il dimezzamento del numero di persone che non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base: **se si confermerà la tendenza attuale, nel 2015 vi saranno 2,4 miliardi di persone prive di questi servizi. A tutt'oggi, infatti, 2,6 miliardi della popolazione mondiale ne sono ancora escluse** e ciò contribuisce ogni giorno alla morte di migliaia di donne e bambini per cause largamente prevenibili, come le conseguenze della diarrea.

In realtà soltanto l'Asia, il Nord Africa e l'America Latina hanno il passo giusto per raggiungere l'obiettivo di dimezzare la quota di popolazione priva di servizi igienici entro il 2015. Altrove i progressi sono troppo lenti o addirittura nulli. Nell'Africa sub sahariana il numero di persone che vivono in abitazioni prive di latrine e fognature è salito dai 335 milioni nel 1990 ai 440 milioni del 2004.

L'Unicef ricorda che sono 980 milioni i bambini nel mondo privi di accesso a servizi igienici adeguati. Anche semplici abitudini quali il regolare lavaggio delle mani con sapone possono ridurre la diffusione di infezioni che causano diarrea, la seconda più frequente causa di mortalità infantile tra 0 e 5 anni.

Sono infatti i bambini a pagare il prezzo più alto in termini di mortalità, opportunità perdute d'istruzione scolastica, malattie, malnutrimento e povertà.

Nel corso del 2008 avranno luogo importanti conferenze sull'igiene pubblica per condividere le "buone pratiche" e accelerare il processo in questo campo.

SE L'ACQUA NON È PER TUTTI

Il nostro pianeta è formato per oltre tre quarti di acqua, ma c'è ancora chi di questo bene prezioso per lo sviluppo è costretto a farne a meno. Ecco i numeri: un miliardo e seicento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, due miliardi e seicento milioni non beneficiano di alcun servizio sanitario, un milione e ottocentomila bambini muoiono ogni anno per malattie connesse alla mancanza di risorse idriche.

Tra le iniziative del World Water Day, il 20 marzo, vi è quella lanciata dal Cipsi (Coordinamento di iniziative

popolari di solidarietà internazionale) una campagna triennale "Libera l'acqua" di sensibilizzazione, informazione e **raccolta di fondi per finanziare 14 progetti in territori afflitti da miseria. Gli interventi consentiranno l'accesso all'acqua potabile e la tutela sanitaria e ambientale a oltre 400.000 persone di 13 Paesi d'Africa** (Camerun, Eritrea, Etiopia, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Uganda), America Latina (Argentina, Brasile, El Salvador e Haiti) e Asia (Cambogia, Palestina, Sri Lanka). Queste iniziative di partenariato garantiranno il diritto concreto all'acqua potabile, portandola nelle scuole, nei centri di salute, nei villaggi, con particolare attenzione alla protezione delle risorse idriche e alla formazione, in riferimento agli aspetti sanitari, igienici, ambientali e di depurazione dell'acqua.

LA POVERTÀ È DONNA

Sono le donne a formare il 70% di quel 1,3 miliardi di poveri al mondo che vive con meno di un dollaro al giorno. Le contadine rappresentano un quarto della popolazione mondiale, ma possiedono solo il 2% della terra e ricevono l'1% dei crediti erogati per progetti agricoli; rappresentano l'80% delle vittime della tratta di esseri umani e il 61% dei sieropositivi in Africa sono donne. Anche in fatto di quote rosa le notizie non sono certo confortanti: i capi di Stato donna sono solo 13 e, a gennaio 2007, le parlamentari rappresentano il 17% del totale. Lo dice il rapporto di ActionAid, redatto in collaborazione con il Centro interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile, "La dimensione di genere nella cooperazione allo sviluppo". Le statistiche, come dice il rapporto, "parlano di ingiustizie e disegualianze e rappresentano quella condizione che è stata definita di "femminilizzazione della povertà".

Difficile immaginare significativi passi avanti nella lotta alla povertà fino a quando i diritti delle donne non saranno riconosciuti dalle istituzioni come centrali per il perseguimento di programmi di sviluppo sostenibili ed efficaci. Da qui la necessità di una cooperazione internazionale che si impegni per la piena partecipazione delle donne nei processi decisionali a livello locale, nazionale e internazionale e per la trasformazione delle strutture sociali, economiche e politiche oggi responsabili delle discriminazioni di genere.



Grazia Neri_Panos

I CINQUE CERCHI SENZA DIRITTI

“Assegnando a Pechino i Giochi, aiuterete lo sviluppo dei diritti umani”. Con queste parole, nell’aprile 2001, Kiu Jingmin, vicepresidente del Comitato olimpico di Pechino, riuscì a convincere il Comitato olimpico internazionale ad assegnare alla Cina i Giochi olimpici 2008.

Oggi, alla vigilia del grande evento, **la Cina oscilla tra fuochi artificiali e blocco dell’informazione, festa in mondovisione e censura sulle violazioni dei diritti umani, sfarzo sportivo e bambini sempre più fruttati per il lavoro in preparazione delle Olimpiadi.** Agli inizi di marzo più di mille manifestanti, alcuni dei quali avvolti in garze sporche di sangue finto e con la sagoma degli anelli olimpici al collo, hanno sfilato a Nuova Dehli. Un attivista del Congresso dei giovani tibetani, Jigme Yeshe, ha spiegato che le bende intendono mostrare che il Comitato olimpico internazionale ha commesso una grande ingiustizia assegnando il diritto alla Cina a ospitare i Giochi olimpici.

Per non parlare della repressione nel sangue delle manifestazioni degli attivisti che vorrebbero vedere riconosciuti i diritti in Tibet.

Ogni anno sono circa 3.000 i tibetani che attraversano il Nepal, la maggior parte attraverso quattro valichi sull’Himalaya, sulla strada verso Dharmasala. Il 10 marzo centinaia di tibetani in esilio hanno iniziato una marcia di sei mesi, dall’India al Tibet, per protestare contro l’occupazione cinese e lo svolgimento dei prossimi Giochi olimpici a Pechino. Qualche mese fa 37 intellettuali e attivisti sulle

Olimpiadi e i diritti umani hanno presentato una “lettera aperta” nella quale hanno fatto 7 richieste perché la Cina si prepari davvero alle Olimpiadi.

Fra queste vi sono: un’amnistia generale per tutti i prigionieri di coscienza; libertà di stampa per giornalisti stranieri e cinesi; giusta ricompensa per le vittime di espropri e di trasferimenti forzati avvenuti per costruire i siti olimpici; un salario giusto e sindacati liberi per i lavoratori migranti impegnati nei cantieri olimpici; un Comitato indipendente che verifichi l’uso del denaro pubblico e persegua sprechi e corruzioni legati ai progetti dei siti olimpionici. La risposta concreta a queste esigenze pare si stia facendo attendere.

LA CENSURA CORRE SULLA RETE

In Paesi dove i diritti, la democrazia e la libertà non sono di casa, Internet costituisce spesso l’unico modo per interfacciarsi con il resto del mondo e per far sentire la propria voce. **Reporter sans Frontières ha lanciato il 12 marzo la prima giornata internazionale per la libertà di espressione su Internet. In 24 ore sono stati oltre 21.000 gli internauti che hanno “cybermanifestato” denunciando la censura sul web in Birmania, Cina, Corea del Nord, Cuba, Egitto, Eritrea, Tunisia, Turkmenistan e Vietnam.**

Attualmente sono oltre 60 i ciberdissidenti incarcerati solo per aver esercitato il loro diritto di espressione sul web. E la Cina conferma il triste primato di più grande prigione per giornalisti online e per i blogger.